Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4688 1798

Le Tre Orfanelle

Marco Corniani Co: degli Algarotti:

ALE
AMM.
ANI
OTTI
3
O
BRAIDENSE

VM

N. 1449 –

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4688
BRAIDENSE
MILANO

LE TRE ORFANELLE

O SIA

LA SCOLA DI MUSICA

Dramma Giocoso di un Atto solo per Musica

DEL SIG. GIOVANNI BERTATI

Poeta al Servizio di S. M. I. R. A. ec.

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO VENIER

IN SAN BENEDETTO

L'Autunno dell'Anno 1798.

VENEZIA
1798.
****
DALLE STAMPE DI MODESTO FENZO.
Con la Sovrana Approvazione.

ATTORI.

ORGASMO Maestro di Musica
Il Sig. Filippo Bandini.

METILDE
La Sig. Elisabetta Gafforini.

LAURETTA
La Sig. Maria Anna Gafforini.

NINETTA
La Sig. Carolina Costa.

} orfane scolare di Orgasmo.

IL BARONE
Il Sig. Antonio Gordigniani.

Il Sig. PAPAGNASKI Polacco
Il Sig. Lorenzo Canobio.

} Impresarj.

Il Sig. RODOLFO
Il Sig. Antonio Roani.

PASQUALE servo di Orgasmo
Il Sig. Luigi Cavana.

Un Cameriere di Locanda, che non parla.

La Scena si finge in Napoli.

La Musica è del Signor Maestro
MARCELLO DI CAPUA.

MUTAZIONI DI SCENE.

Camera dello studio nella casa di Orgasmo con Clavicembalo, Musica, e sedie.
Appartamento di Locanda.

Lo Scenario sarà del tutto nuovo del Signor Giuseppe Camisetta.

Il Vestiario di ricca, e vaga invenzione del Sig. Abram Grego.

Capo Sarte del detto Vestiario il Sig. Baldassar Majani.

SCE-

SCENA PRIMA.

Camera dello studio nella casa di Orgasmo con Clavicembalo, Musica, e Sedie.

Orgasmo, poi Lauretta, poi Ninetta, indi Metilde.

Org. OLA', dico, Signorine?
Che si tarda, dico, olà?
A tirarvi per il crine
Vengo or ora in verità.
Laur. Pronta sono: non sgridate.
Nin. Son qua lesta: non strillate.
Org. Della Scola questa è l'ora:
E Metilde dove stà?
Met. E Metilde è qui essa ancora.
Ma ristucca, diro poi.
Il più burbero di voi
Non si trova, non si dà.
Io vi canto adesso adesso
La canzon che da mia Madre
Si cantava al Signor Padre
Quando stavala a seccar.
Org. E di grazia, qual canzone?
La vorrei pur ascoltar.
Met. Un uomo gentile
Di dolci maniere
Può sempre piacere
In qual si sia età.
Ma un vecchio seccante,
Che strilla a ogn' istante,
Che il diavol se l'porti
Da ogn' un dir si fà.
Le altre ripetono. Che il diavol ec.

Org. Finite, frascone,
Che temerità!
Dir per forza il ver conviene!
Met. Sempre inquieto, bilioso,
Laur. Malcontento, fastidioso,
Nin. Qui mai ben con voi non s'ha.
Se si va per questa via,
D'etisia si creperà.
Arroganti, sguajatelle,
Org. Disattente, negligenti,
Siete proprio, o sconoscenti,
Senza buona volontà.
Io di voi mi prendo cura
Sol per pura carità.
Met. E quando finiremo
Di sentirvi a gridare?
Org. Finirem ... finirem quando mi pare.
(Io non sgrido per te, carina mia; (*a Met.*
Ma per l'altre, per l'altre.) Alla lezione
Sempre v'ho da chiamar. Eh, fraschettaccie!
Studio studio ci vuol. Che vi pensate?
Ch'io voglia mantenervi mezzo secolo
Pria d'averne un guadagno?
(Taci, che di te, cara, io non mi lagno.)
(*a Met.*
Nin. Ma io studio, mi par, mattina, e sera ...
Org. Zitto là.
Lau. Studio anch'io sicuramente.
E parmi d'imparar ...
Org. Zitto là, dico,
Lau. Oh! affè non vedo l'ora
D'uscir dalla catena.
Org. Dalla catena eh? Ben era meglio
Ch'io vi lasciassi andare
A cantar canzonette per le strade
Di quello che ...

Met.

Met. Ma via? Questi discorsi
Mi fan proprio venir l'opilazione.
Org. Animo, sù, veniamo alla lezione. (*và al Cembalo.*
Nin. Cosa s'ha da cantar?
Org. Prima Lauretta
A solfeggiar si metta.
Lau. Ma che? sempre solfeggi, e poi solfeggi?
Io non ne posso più.
Org. Via, ignorantaccia!
Solfeggi, e poi solfeggi; sì Signora.
Met. Non ne posso più anch'io: lo dissi ancora.
Org. Oh poter del gran mondo!
Or or la vediam bella ....
Ma via: Questa mattina a tuo riguardo
Si lascino i solfeggi, e andiamo avanti.
Questo Canone dunque ora si canti.

Canone a 4. voci.

Nella gabbia ho un passerino
Che piacere assai mi da.
Batte l'ali il poverino,
E ci ci, ci ci mi fa.

SCENA II.

Pasquale, e detti.

Pas. Signor? Signor?
Org. Che c'è?
Pas. C'è qualche cosa.
Org. E che cosa?
Pas. C'è gente.
Org. Ebben? qual gente?
Pas. Aspettate.
Org. Ove vai?
Pas. Gliel torno a domandar, che me l'scordai.
Org. Oh che bestia!
Met. Oh che sciocco!
Pas. Eh, m'è tornato in mente.

Ci son dei Parpagnacchi.
Org. In sul mostaccio
Io ti dò or, ora, o stolto, un parpagnaccco,
Che ben lo sentirai.
Pas. Ma Signor mio:
Se non son Parpagnacchi,
E' una cosa consimile... Aspettate...
Termina il nome certo in acchi, o in aski...
Eh, l'ho trovato. C'è il Signor Papagnaski.
E' un Polacco, un Polacco.
Nin. Ebbene: venga avanti.
Lau. Fallo entrar, fallo entrate.
Org. Signore no, Signore no: pian piano.
E che vuole il Polacco? e chi domanda?
Pas. Musicam. Non intesi altro che questo.
Met. Si, vorrà della Musica. Che venga.
Pas. E vi sono altri due.
Met. Giovini, o vecchi?
Org. E che serve ciò a te? (*a Met.*
Chi son codesti? (*a Pas.*
Pas. Uno certo è un bel giovine.
Lau. Oh! venga immantinente.
Org. Signora no, dich'io. Che impertinente!
Orsù, sbrigati, parla,
Chi sono? cosa vogliono? chi cercano?
Tu mi fai venir mal.
Pas. Ma voi, padrone,
Sapete che parlando naturale
Non son tanto spedito;
Ma se lasciate poi ch'io parli in Musica,
Le parole, mi scorrono
Come l'oglio di amandole.
Org. Ebbene, dillo in musica; Oh pazienza!
Pas. Dacchè sono con voi m'entrò nel corpo
Tanta musica, e tanta,
Che sin le mie budelle

Quan-

Quando son vuote mettonsi a cantare.
Met. Ed intanto chi è giù stia ad aspettare.
Pas. Speditissimamente (*canta allo sproposito.*
Dirò che quella gente(*estemporaneamente*
In cerca di ragazze
Mi par che venga qua.
M'han chiesto se il Maestro
Stà bene di Scolare.
Or eccovi l'affare
Con tutta verità. (*parte.*
Org. Aspetta, aspetta un pò, sciocco, balordo.
Vengo io, vengo io. Pria d'introdurli
Voglio scoprir chi son queste persone.
Stà sempre bene la precauzione. (*parte.*

SCENA III.

Ninetta, Lauretta, e Metilde.

Nin. OH, che gioja! oh che gioja! Avete inteso?
C'è gente che ricerca
Se il Maestro sta bene di Scolare.
Qualchedun mi vien certo a scritturare.
Lau. A scritturare voi? uhm! Potria darsi
Se avessero bisogno
Di qualche terza Donna.
Nin. Io terza Donna!
Andate a far da terza
Voi brava Signorina:
Ch'io per abilitade, e per figura
Posso aver di Seconda la scrittura.
Met. Chetatevi, chetatevi;
Che diggià non verranno
Nè per voi, nè per lei. Delle Seconde
Se ne fan nei teatri poca stima.
Verran per me, che posso far da Prima.

Niu. Oh oh oh!
Lau. Ah ah ah! Carina mia,
Questo si chiama fumo, ed albagia.
Met. E la vostra si chiama impertinenza.
Lau. Orsù, non diamo in qualche scandescenza.
Se verranno a vederci,
Sceglieran essi. Adesso,
Quando l' abilità d' una che canta
Non è superlativa.
Dicono gl' Impsesarj,
Che ci von delle belle....
Met. Dunque sceglieran voi. Stiamo a vedere
Che voi vi supponete
D' esser quì la più bella!
Ah ah ah! in verità non siete quella.
Lau. Oh! nemmen voi sicuro.
Nin. Eppure del Maestro
Il core ell' ha piagato.
Lau. Si tengn caro un tale innamorato.
Met. Ma a vostra confusione
Io sarò preferita all' occasione.
Lau. Per bellezza, non credo.
Per spirito ne dubito;
E per abilità, diciamla poi,
Qualcosa ho anch' io, che non l'avete voi.
Brava, bravissima
Dirò che siete;
Ma non avete
Il mio *befà*.
Met. Caro tenetevi,
Si bel giojello!
Io assai più bello
Ho l' *elafà*.
Nin. Le vostre corde
Son belle tutte;
Ma il mio Effautte

Da voi non s' hà.
Lau.Met. Oh oh! sentite
Che rarità!
Nin. Corda più bella
No, non si dà.
Lau. Or sentiam se il mio trilletto
Voi potete superar:
Vieni, vieni, mio diletto,
Questo core a consolar. (*trillando.*
Met. Ed io faccio con natura
Una certa appoggiatura,
Che da voi non si sa far.
Se morir io deggio almeno,
Nel tuo seno vò spirar. (*appoggiando.*
Nin. Tutte due vi metto in sacco
Con le note sincopate.
Via, da brave, se le fate,
Io vi voglio regalar. (*sincopando.*
Lau. Oh come bene sincopa!
Nin. Oh trilla ella pur bene!
Met. Via, siete due sirene,
Che possono incantar.
Lau.Nin. Le vostre appoggiature
Mi fanno stomacar.
Met. Padrone mie carissime.
Lau.Nin. Sua serva divotissima.
Met. Bravissime!
Lau.Nin. Bravissima!
a 3 Ah ah, ah ah, ah ah!
Farà, farà un gran strepito
Con tanta abilità. (*partono.*

SCENA IV.

Orgasmo, il Barone, il Sig. Papagnaski, e Rodolfo.

Org. OH, perdonino: scusino
S' io vado avanti. Restino servite.
E' questa la mia Sala musicale.
Pasquale? Sedie. Animo Pasquale.
(*Pas. avanza delle sedie, e parte. Il Barone viene avanti con Orgasmo; e gli altri due si trattengono ad osservare la musica sul Cembalo.*
Bar. Caro Maestro mio, son' io un Barone;
E vò fare in Polonia l' Impresario
Per mio divertimento,
Non per venalità. D' aver mi preme
Delle brave ragazze; e se ne avete,
Oltre una paga generosa a loro,
Anche per voi c'è un' orologgio d' oro.
Org. E quante ne vorrebbe?
Bar. Quante ne sò trovare.
Org. E che? Forse un Serraglio ella vuol fare?
Bar. Oibò. Delle Coriste
Pur voglio avere; e brave.
Org. Ah, si si. Tengo io due Virtuosette
Che son due meraviglie. (Eh, di Metilde
Non parlo.)
Bar. Ebben...
Org. Mi scusi:
Quel Signor Papagnaski è suo compagno?
Bar. Si: compagno d' Impresa. E' ricco, e molto
Ama le Cantatrici.
Org. E quel Signor che ancora
Non intesi a dir pure una parola?
Bar. E' un Fiammingo richissimo.

Della musica poi dilettantissimo.
Org. Signori, favoriscano, mi onorino.
Ella dunque, Signore, (*a Pap.*
L' Italiano non parla?
Pap. Sed intelligo,
Aliquantum.
Org. Qualcosa? manco male.
E quomodo, dirò, per farsi intendere?
Pap. Oh! facile: Latinum.
Org. Latinum grossum?
Pap. Quasi quasi Italicum.
Org. Eh, per latinum grossum
M' ingegnerò ancor io.
Pap. Musicam mihi placet: multum! multum!
Sed musicam cantatam
Da tenoribus non, nec da Castronibus.
Nihil, nihil. Cantatam ego volo
Da fœmminis; & sint juvênes bellæ.
Oh! quando bellæ juvenes
Cantant dulces canzones,
Mihi faciunt venire convulsiones.
Org. Convulsiones? Oh diavolus!
Ah ah ah!.. Ma permettami...
E lei Signor, intende l' Italiano?
Rod. Si: intendere: parlare: musicare.
Org. Musicare?
Bar. Cioè canta.
Rod. Et all' impromptico.
Bar. All' impronto vuol dir.
Rod. Si: imprompto, imprompto.
Benissimo io sapere; e a voi volere
Fare sentire.
Org. Oh! mi farà piacere.
Pap. Musica semper brutta
Cum cantat brutus musus.
Rod. Molto aver io imparato con fatica.

E musica saper moderna, e antica.
Pupillette care, e belle,
Siete vaghe, siete quelle.
(*il Maestro ad ogni tratto che Rodolfo resta sospeso, sternuta.*
Che... che... che... Non ricordare.
Io cantare un'altra si.
La Rondinella da opposto lido
La Primavera torna a quel nido...
Nido... si... nido... No, no così.
Cantar un'altra di stile antico.
Sentir, amico, in elamì.
Ho due nemici al core:
L'una si chiama amore.
E l'altro... l'altro... l'altro...
Non ricordarmi più.
Ma tu con tuo sternuto
Mi avere confonduto.
Tu stare impertinenza:
Tu fare a me insolenza;
Ed io mandar al diavolo
Con musica anche tu. (*parte.*

SCENA V.

Il Barone, il Sig. Papagnaski, ed Orgasmo.

Bar. AMico? amico? (*dietro a Rod.*
Pap. Eh! vadit per scalas
Sicut gattus in furia,
Et faciendo pfù pfù.
Org. Ben mi rincresce.
Ma veda...
Bar. Eh, niente, niente:
Lo farem ritornare.
Ma dove, o amico, son queste Scolare?
Org. Sono qui. Ma mi scusino:
Non potrian per sentirle
Ri-

Ritornar dopo pranzo?
Pap. Post prandium ego bibo.
Org. Bibo, bibo ancor io. Ma mi perdonino:
Tengo a quest'ora sempre una lezione
Che preterir, nè diferir poss'io.
Bar. E ritornar noi non possiamo. Addio.
Pap. Et bursa cum squaquà tu non habebis.
(*facendo suonar una borsa.*
Org. Bonum, bonum squaquà: tu non partebis.
(Non vò perder la borsa
E nemmen la lezione.) Or faccio subito
Venir qui le Scolare.
Le vedran, le faranno anche cantare.
Ma poi per contrattar, badino bene,
Che son quell'io, con cui parlar conviene.
(*parte.*

SCENA VI.

Il Barone, il Sig. Papagnaski, poi Lauretta, e Ninetta, indi Pasquale.

Pap. EGo in expectatione
Sento cor meum saltare.
Bar. Ma se non fosser belle?
Pap. Nihil. Non sunt per nos brutte puellæ.
Org. Eccole tutte due. Questi Signori
Dovete trattenere
Finch'io ritorno. Fatevi sentire:
Fatevi onor. Pasquale?
Ehi, Pasquale?
Pas. Signore.
Org. (Bada bene
Fin al ritorno mio di star qui attento;
E non lasciarli soli un sol momento.)
Vedano, miei Signori, (*addit. Lau.*
Guardin quegli occhi neri.

Quelli sul palco scenico
Sono due soli arcieri,
Che i lor dardi scoccano
In chi li stà a guardar.
Osservino, le prego, (*addit. Nin.*
Questa graziosa idea.
Questa farà comovere
I palchi, e la platea:
Un figurin si amabile
Sicuro ha da incontrar.
Da brave, onor voi fatevi.
(Pasqual, stà in attenzione.)
Signori miei mi scusino,
Vò a dare la lezione.
Prestissimo, prestissimo
M' impegno di tornar.
(Ma quella, ch'è il mio idolo,
Nemmen vò nominar.) (*parte.*

S C E N A VII.

Lauretta, Ninetta, il Barone, il Papagnaski, e Pasquale, indi Metilde.

Lau. NOi ci raccomandiamo, o miei Signori,
Alla vostra bontà. Siamo ben stanche
Di star sotto un Maestro,
Che tutto il giorno strilla.
Nin. E ne fa mangiar poco.
Lau. Io per sortire
Da questa soggezione,
E del mondo per metermi alla vista,
Quasi quasi farei sin da Corista.
Pap. Eh? eh? quid facit là canis barbonus?
(*addit. Pas.*
Nin. Oh! parla Turco.
(*il Bar. và a parlare col sudetto.*

Lau. Oibò: parla di cani.
Pap. Placent, placent. Favete.
(*addit. loro di sedere.*
Lau. Non Signore,
Non abbiamo favetta.
Pap. Nihil favetta. Favorite. Siedano. (*sedono.*
Pas. Oh! mi perdoni. Son rigorosissimo. (*al Bar.*
Osservator degli ordini
Che il padrone mi ha dati. Egli m' ha detto
Ch' io stia qui in attenzione.
Bar. E non vi disse
Ch'io vi darò uno scudo,
E che voi ve ne andrete in altra stanza?
Pas. No in verità. Che diavolo!
Ei s'è scordato il meglio.
Bar. Ecco lo scudo.
Pas. Oh! che dunque sia ver mi convien dire.
(*lo prende.*
Vado; e se occor, mi metto anche a dormire.
(*parte.*

(S C E N A VIII.

Il Barone, il Papagnaski, Lauretta, Ninetta, poi Metilde.

Bar. ECcoci in libertà. Sono con voi,
Care le mie ragazze. (*siede.*
Amico, che ne dite?
Pap. Sunt eximie.
Lau. A noi scimie? Oh per bacco!
(*si alza sdegnata.*
Nin. Sarà egli un scimiotto. (*fà lo stesso.*
Pap. Non scimie, non. Eximie.
Bar. Egli vuol dire
Che siete anzi ragazze
Di singolar bellezza,

E che un merito grande in voi risplende.
Lau. Ma se parla da cane, e chi lo intende?
Nin. Non potreste, Signore,
Parlar più intelligibile?
Pap. Per piacervi ... farò ... farò il possibile.
Met. Che vuol dire? che s'intende?
Il Maestro se n'è andato.
Veggo ben che si è scordato
Di parlarvi anche di me.
Bar.Pap. Chi è codesta si graziosa.
Lau. Del Maestro è l'amorosa;
Nin. E la vuol tener per se.
Bar. No, no, no: non la lasciamo.
Pap. Vi prendiamo tutte tre.
Met. Faccia grazia, e senta un poco (*al Bar. apparte.*
(Prima Donna, o niente affatto.)
Bar. (Prima Donna; ma col patto
Che all'amor con voi farò.)
Lau. Favorisca, mio Signore; (*a Pap. apparte.*
(In qual posto mi destina?)
Pap. (Dite il posto voi, carina.)
Lau. (Prima Donna, se si può.)
Pap. (Prima sì: parola io dò.)
Nin. Giacchè han l'altre il lor segreto
Ho anch'io il mio, se il permettete.
(*a tutti due apparte.*
(In qual posto vi credete
Di volermi scritturar?)
Bar.Pap. (Qual'è il posto che vorreste?)
Nin. (Io farei da prima ancora.)
Bar. *Pap.* Prima Donna, sì Signora;
Ma non state ora parlar.)
Nin. Io ringrazio la fortuna.
Lau. Di mia sorte anch'io mi vanto.
Met. Mi consolo tanto, tanto,
Della lor felicità.

Ma

Ma chi è prima certo, certo
Più dell'altre goderà.
a 5 Si ha distinto diggià il merto;
E chi è prima già si sà.
Nin. Crepi intanto chi ne ha rabbia.
Lau. Schiatti pur chi invidia sente.
Met. Io per me stò allegramente;
Anzi canto lanlerà.
Lau. *Nin.* Canto anch'io se và per questo;
Ed insieme si canterà.
Lau. Possa quella pur schiattare
Che si sforza di cantare;
Met. E sò io chi schiatterà.
Nin. *a 5* Basta, basta: tralasciate,
Bar. Quel che preme, via, ascoltate
Pap. Noi dobbiam partir di quà.
Bar. Parliamo un pò di questo:
C'è dubbio, che il Maestro,
Sia per l'amore, o sia per l'interesse,
Accordar tutte tre non vi volesse?
Lau. Per Metilde è sicuro.
Nin. Non la lascia venir.
Pap. Restar vi piace
Con quel gatto maimone?
Met. Anzi saria la mia disperazione.
Bar. Udite come io penso
Che dobbiamo noi far. Con noi venite
Alla nostra Locanda
Pria che torni il Maestro. Insiem tra noi
Colà concerteremo; ed a drittura
Avrà ogn'una di voi la sua scrittura.
Lau. Io ci vengo sicuro.
Nin. Ed ancor io.
Met. Quanto a me, son qui pronta,
Pap. Andiamo dunque, andiamo.
(*da di braccio a Laur. ed a Nin., e partono.*

Bar.

Bar. Date a me, voi, di braccio;
Se ciò non vi dispiace, o cara mia:
O se pur del Polacco
L' andar non preferite in compagnia.
Met. Un torto fate a voi:
Un torto fate a me; chiedo perdono;
Di sì cattivo gusto io poi non sono.
Bar. Cara, nel starvi appresso
Sento un calor che alletta.
Sento, ve lo confesso,
Che mi si accende il cor.
Che dite? Mi capite?
Faremo insiem l' amor?
Sì, sì, quel labretto
Già vedo ridente:
Sì sì, quell' occhietto
Diggià v' acconsente.
Amante costante
Vogl' esservi ogn' or. (*partono.*

S C E N A IX.

Pasquale, poi Orgasmo.

Pas. AFfè che tutti quanti
Andati se ne sono ... E dove andati?
Io poi non lo sò certo.
A me non l'hanno detto; ond' è perciò
Che non è colpa mia se non sò.
Org. Eccomi qui sbrigato ... Ehi? son partiti?
Pas. Sì Signore, partiti.
Org. Chiama le due ragazze.
Pas. E dove sono?
Org. Oh bella! In qualche stanza
Della casa saranno.
Pas. Gnor no.

Org.

Org. Come gnor no?
Pas. Con quei Signori
Sono andate ancor esse.
Org. Andate anch' esse!
Come andate birbone? E tu dov' eri?
E cosa io t' ho ordinato?
Pas. E perchè avete detto a quel Signore
Che uno scudo mi dia
Acciò me n' vada via?
Org. Che scudo, o tristo! chiamami Metilde.
Voglio saper da lei se n' è avvisata.
Pas. Metilde anch' essa è seco loro andata.
Org. Anche Metilde! Oh me meschino! Oh birbo!
Dove, dove son iti?... Animo, presto,
A raggiungerli andiamo ... Ah! che mi sento
A palpitare il cor!... Seguimi, infame,
Ribaldo, mascalzone, scellerato. (*battendolo, p.*
Pas. Manco mal che uno scudo ho guadagnato. (*p.*

S C E N A X.

Appartamento di Locanda.

Il Signor Papagnaski, Lauretta, e Ninetta, poi Rodolfo.

Pap. VIvat! vivat! gaudete!
Siamo, siamo al sicuro.
Nin. Oh che contento!
Lau. Oh che gioja! ma udite:
Se Italian non parlate,
Patti chiari, con me all' amor non fate.
Pap. Ego ... io: si, mia cara,
Bene, o mal, parlerò sempre Italiano.
Rod. Bravo! Brave! Voi bene accompagnato.
Ma due troppo per voi.

Fa-

Fare parte all'amico è ben dovere:
Una date anche a me per far piacere.
Pap. Nostro compagno è qui il Signore. Et istæ
Sunt duo cantantes.
Rod. Due cantanti? Oh amabili!
Oh carissime stelle! oh tenerissime
Musichette! io vi prego
Cantarmi qui un' Arietta:
Cosa non poter fare a me più grata.
Nin. In verità che sono raffreddata.
Rod. Oh! prego, prego voi. (*a Lau.*
Lau. Quando si tratta
Di far piacere io son particolare,
Nè due volte giammai mi fò pregare.
Vò cercando un' amoroso
Che mi faccia consolata.
Ma son tanto sventurata
Che trovato ancor non l'ho.
Dite voi, che mi piacete,
Mi volete sì, o nò?
Sarà ver che non son bella,
Che non sono spiritosa;
Ma ho di buon però una cosa
Che vedere non si può.
Questo è il cor che tengo in petto,
Buono buono, schietto schietto.
A chi m'ama lo darò.
Mi volete sì, o nò?
Presto, presto non si tardi.
Me lo dite almen coi sguardi,
Che aspettar di più non vò.
Rod. Io prego lei tenere
Questa repetizione.
Lau. Grazie, grazie infinite.
Nin. (Oh trista, trista me! L' aveva io
S' era pronta a cantar.) Ehm ehm, ehm ehm.

Rod.

Rod. Che sentir lei?
Nin. Mi provo se passato
Mi fosse il raffreddore.
A a a a a a. Mi par davvero
D' aver la voce chiara a perfezione
Per cantare ancor io.
Pap. Voi a me canterete
Nella Camera mia.
Anzi noi canterem tutti due insieme
Ed al suono di Piffero.
Lau. Cantate voi Signore?
Pap. Cano, cano.
Lau. Da cane?
Pap. No, no; canto.
Ma musica Polacca.
Nin. E chi la intende:
Pap. Oh si. Son le parole
Tradotte in Italiano.
Rod. Ebben, sentire.
Pap. Il Piffero obbligato
Essere vi dovria; ma non vi essendo,
Io da Piffero faccio.
Rod. Oh bene, bene!
Pap. Per far piacer, di tutto far conviene.
Ritornello. *Pi pi pio,*
Gni gni gni, pi pi, pi pi ...
Ti guardo, o cara, dall' alto al basso,
Se stai sedendo, se movi il passo,
E sempre bella mi sei così.
Pi pi, pi pio, ti ri, ti ti. (*balla.*
Penso a te sempre, sempre ti bramo,
Sempre ti cerco, sempre ti chiamo,
Non ho riposo notte, nè dì.
Pi pi, pi pio, ti ri ti ti. (*balla.*
Se fosti un pulce, bell' idoletto,
Vorrei cacciarmi dentro il tuo letto,

E col beccarti direi son quì.
Pi pi, pi pio, ti ri ti ti. (*balla.*
Tutti. Pi pi pi pio, ti ri ti ti.
(*Pap. prende per braccio Nin., e balla con essa: così Rodolfo fa lo stesso con Lauretta, e tutti ball' ido, col ti ri ti ti entrano in una stanza.*

SCENA XI.

Il Barone, e Metilde, poi Orgasmo.

Bar. IL Maestro ne segue: questo è vero;
Ma al sicuro qui siam. Son' uomo onesto,
Tratterò onestamente;
Ma per altro saprò tener ben forte
Se volesse impedir la vostra sorte;
Met. Mi raccomando a voi. Ma, ohimè! mi pare
Di sentir la sua voce.
E' desso per sicuro.
Ei viene; e n' ho paura.
Bar. Niente, niente. Mostriam disinvoltura.
Org. (Eccoli qua.) Signor Barone ...
Bar. Oh caro,
Ed amato Maestro!
Org. Eh, qui non serve
Il caro, nè l' amato.
Chi la licenza vi è venuta a dare
Di condur via così le mie Scolare?
Bar. Oh oh oh! che gran cosa!
Org. Che gran cosa? E tu, dico: e tu fraschetta,
Così manchi al Maestro di rispetto,
Che vai senza di me fuor del mio tetto?
Met. Oh oh oh! Non è niente.
Org. Tu pure oh oh oh!

Met.

Met. Ma non siam noi
Destinate al teatro? Ora che cosa
V' è in questo alla decenza di contrario
Se fuor di casa andiam coll' Impresario?
Bar. Dice ben, dice bene.
Org. Piano, piano Signor. Per l'altre due
Quando andiamo d' accordo, dice bene;
Ma per essa poi nò.
Bar. Per qual ragione?
Org. Perchè ... perchè ella ancora ha di bisogno.
Di star sotto il Maestro. (Accorda, accorda.)
(*a Met.*
Met. Ma, non mi avete detto tante volte
Ch' io sono la più brava?
Org. Eh sì, l' ho detto;
Ma sol per animarti. (Anima mia,
Non mi far qualche scena.)
Bar. Io mi contento
Di prenderla qual' è.
Org. Ma non Signore.
Non lo vuole il mio onore.
Non intuona ancor bene;
Non và a tempo; e d' azione, oh! d'azion poi
Ella non ne sà un fico.
(Scusa mio ben; per furberia ciò dico.)
Met. Ma non Signor: non soffro
Un discredito tale.
Alla prova mettetemi.
Alla prova, dich' io, Signor Barone.
Fatemi qui cantar, e con l' azione.
Bar. Bene, bene, benissimo.
(*va alla porta della stanza.*
Org. (Ah! che tu mi assassini, o disgraziata.)
Bar. Favorite, Signori, favorite.
Voi dell' abilità di Madamina
Siate pur spettatori.

Org.

Org. Io no l' permetto.
(*Volendo condur via Met.*

Bar. Usate più creanza, e più rispetto.

S C E N A XII.

Sig. Papagnaski, Rodolfo, e Detti.

Met. SEntite quest' Arietta Semiseria
Col suo recitativo con Stromenti.

Pap. Silete.

Org. Oh! sì davver statevi attenti.
(*ironia.*

Met. Vanne: mi lascia. Invan da me amor speri.
Io mirarti non sò senza sdegnarmi.
Deh! vien tu a consolarmi ...
Sì, vieni tu mio ben, per cui sospiro ...
Ah! che forse ei non m' ama; ed io deliro.
Par da due voci opposte
Che a favellarmi io senta.
L' una mi fà contenta,
L' altra agitar mi fà.
Sarai di quel che brami
Questa di qua mi dice ...
Ah! che son' io felice ...
Ma ohimè! da quella io sento
Turbar il mio contento ...
Mi dice: non sarà ...
A qual più credo, oddio!
A quella, o a questa qua?
Ah! che così il cor mio
Sempre a penar se n' và.

Met. La mia debolezza,
Signori, scusate.
Or voi giudicate,
Ch' io vado di là.

Bar.

Bar. Bravissima invero.
Ne son persuaso.

Pap. / *Rod.* Sì sì al nostro / vostro caso
Di meglio non v' ha.

Org. Ha male intuonato:
Un passo ha sbagliato.
Sicuro in teatro
Di peggio farà.
(*Metilde si ritira.*

S C E N A XIII.

Orgasmo, il Barone, Papagnaski, Rodolfo.

Org. MA che razza di orecchie han lor Signori?
Io dico male, e lor dicon bravissima.
Che bravissima, un cavolo!

Bar. Niente, niente, Maestro.
Tranquillatevi un poco. E l' altre due
Ce le date per buone?

Org. Oh! quanto alle altre due non c'è eccezione.

Pap. Bene. Per queste intanto
Facciam con voi contratto.

Org. Sì Signore.

Rod. Et io qui testimonio.

Bar. Qui il tavolino, e scrivasi.
(*va a prender un tavolino.*

Org. Che fa! che fa? perdoni ...
(*lo portano in due.*

Pap. E noi le sedie.
(*Pap. con Rod. avanzano 4. sedie.*

Bar. Sediamo dunque.

Pap. Ad usum Polonense
Mai non si fan contratti
Senza bottiglie in tavola.

Org.

Org. Mi piace affe quest'usum Polonense.
Pap. Ehi? Rosoglio bottiglie. Presto fate.
(*un Cameriere riceve l' ordine poi torna con le bottiglie.*
Org. Il Rosoglio a bottiglie! E che scherzate?
Rar. Napoli ... Il giorno ... & cætera.
(*scrivendo.*
Comincio come il solito.
Ma i proprj nomi ditemi,
Che ancora non li sò.
Org. Lauretta Pandoletti.
Ninetta Cacarelli.
Pap. Son nomi buffoncelli.
Rod. Piacere a me dirò.
a 3 Sù sù, i bicchieri s'empiano
Pria si rallegri l' animo;
Org. Non dico già di nò.
a 3 Viva la compagnia!
Org. Viva! risponderò.
(*tutti bevono.*
Bar. Veniamo adesso a noi.
(*ad Org.*
Org. Spiegatevi pur voi
Pap. Viva la Pandoletti!
(*invitandolo a bere.*
Org. La prego, un poco aspetti.
Pap. Evviva!
(*minaccioso.*
Org. Eh, Signor sì.
(*beve.*
Bar. Per anni tre s' accordano
Con viaggi, e ogn' altra spesa.
Org. Oh, qui non v' è contesa.
Son patti troppo belli.
Rod. Viva la Cacarelli!
(*invitandolo a bere.*

Org.

Org. Sì, viva! Ma perdoni... (*ricusando.*
Rod. Non fare opposizioni.
Evviva! (*minaccioso*
Org. Eh, Signor sì. (*beve.*
Bar. Le due ragazze avranno
Trecento doppie all' anno.
Org. Due terzi a me, uno a loro,
Che i patti son così.
Perchè per allevarle
Io spesi i miei denari,
Pap. Rod. Brindisi agl' Impresarj.
Evviva! A voi, sù sù. (*invitandolo a bere.*
Org. Perdonino ... Mi scusino ...
Ahimè! non posso più ...
Che caldo! che foco! che ardore!
Di capo che gran giramento.
Dell' acqua: del ghiaccio: del vento:
Del fresco chi adesso mi fà!
gli altri. Che scena! che gioco! che spasso!
La cosa assai bene gli stà.

SCENA ULTIMA.

Metilde, Lauretta, Ninetta, e detti, poi Pasquale.

le donne. CHE acqua? che vento? che chiasso)
Che chiede? che vuole? cos' ha!
Pas. Son qui col ventaglio, padrone.
Se fresco volete, son qua.
a 6 Vedete / Or vedo } qual n' è la cagione.
E il fumo che al capo gli và.
(*Pasquale si occupa intanto a dar dell' acqua ed a far fresco ad Orgasmo, che di tratto in tratto s' inquieta, e vorrebbe alzarsi.*

Bar.

Bar. Ecco qua, ragazze care,
Preparata una scrittura.
Io l' ho fatta con bravura;
E ci siete tutte tre.
Soscrivete, soscrivete:
Poi lasciate far a me.
Met. Sottoscrivo prima io.
Lau. Tocca a me prima di voi.
Nin. Che a me tocca io dico poi.
Met. La ragion di ciò qual' è?
a 3 Sono io la prima Donna.
Ecco qua quest' è il perchè.
Met. Voi?
Lau. Voi?
Nin. Voi?
a 3 Eh eh eh eh!
Bar. State zitte.
Pap. State chete.
a 3 Presto, presto soscrivete.
Met. Prima ho detto, o niente affatto.
Bar. La parola non ritratto.
Lau. Prima voi mi avete detto.
Pap. La sarete, ve l' prometto.
Nin. Ma lo stesso a me diceste.
a 3, Or che scene son codeste?
Sottoscriver più non vò.
Bar. Prima Seria, Prima Buffa,
Altra Prima nel cartello.
Se vi gira poi il cervello,
La scrittura straccierò!
a 3 No no no: che per partire
Io da terza ancor farò.
(vanno a sottoscrivere.

Org.

Pur capisco ... Pur mi pare ...
Non seccarmi: lascia un pò.

Pas.

Pas. Non vi state, no, ad alzare.
Già nessuno vi chiamò.

Bar. Pap. Rod.

Or che scopresi l' affare,
Salva, salva dir si può.
Org. Molto obbligato, Signori miei.
M' han regalato, ma come và.
(s' accosta al tavolino per guardare la scrittura, ma il Bar. la prende, e la pone in tasca.
Org. Cosa hai tu scritto saper vorrei.
(a Met.
Bar. Pap. Che Prima Donna con noi verrà.
Org. Come! che sento! E un tradimento.
Non vi acconsento: ciò non sarà.
Met. Voi già non siete di me padrone.
Vò approfittarmi dell' occasione.
Già il nostro accordo si manterrà.

Bar. Pap.

Del vostro accordo noi siam garanti.
Ma se vorrete passar più avanti,
Alla giustizia per lei s' andrà.
Pas. Padron, chetatevi.
Org. Va alla malora.
E il tuo Maestro, che ti amò ogn' ora,
Il tuo Maestrino, che t' ha allevato
Abbandonato sarà da te.
Uh uh uh. Barbara? Io moro. Ahimè!
a 5 (Mi fa da ridere!)
Pas. Padron, chetatevi.
Met. Via, confortatevi.
Org. Crudele! ingrata!

Bar. e Pap.

La medicina già ho ritrovata,
Che tosto in vita lo tornerà.
Bar. Quest' orologgio.
Pap. Questa borsetta.

a 2 E una scrittura pur se gli aspetta,
Che per il Cembalo se l'prenderà.

Org. Ahimè! respiro. Non son più morto;
Che medicina! che gran conforto!

gli altri. Evviva dunque si canterà.

Tutti.

Era il Cielo fosco, e irato,
La tempesta minacciava:
Balenava folgorava.
E faceva palpitar.
Ma al spirar di dolce auretta
Ecco torna il bel sereno:
Splende il Sole; e in ogni seno
Torna il core a giubilar.

Fine del Dramma.